

Arbitri, Gonella apre agli allenamenti con i calciatori

In futuro gli arbitri potrebbero allenarsi con i calciatori: ad esempio potrebbero dirigere la partita infrasettimanale della squadra della loro città, che comunque non possono arbitrare in campionato per il principio della preclusione. Sergio Gonella, presidente dell'Aia e designatore, nella conferenza che ha chiuso il ritiro degli arbitri a Sportilia, si è dimostrato possibilista sull'ipotesi. «Per ora è solo un'idea, ma un'esperienza del genere servirebbe agli arbitri per tenere allenato l'occhio, e anche ai giocatori. Costituirebbe un'ulteriore passo verso la



Vela, «Breeze» con il vento in poppa: ora è terza nella XVII Coppa del Re

Il Farr 49 «Breeze» di Paolo Gaia, timonato da Tommaso Chieffi, ha vinto la quarta prova in programma a Palma di Maiorca staccando tutti fin dalla partenza. Nella classifica generale della XVII coppa del Re «Breeze» rimonta tre posizioni ed è terza dietro a «Estrella damp» e «Terra mitica». La regata costiera di 30 miglia di oggi potrebbe essere decisiva per colmare lo svantaggio. «dopo un'eccellente partenza ha raccontato lo skipper Paolo Gaia - abbiamo allungato subito il passo lasciandoci tutti alle spalle. È stata una regata perfetta, che ci fa ben sperare in vista delle ultime due prove».

Ippica, un '98 d'oro per le scommesse Vinti 1300 miliardi

Buone notizie per gli scommettitori delle corse ippiche: nei primi 7 mesi del '98 hanno vinto complessivamente più di 1300 miliardi di lire; le agenzie hanno raccolto scommesse per oltre un miliardo e 800 milioni, con un aumento dell'11,71% (+180 milioni) rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Nel solo mese di luglio i trend delle scommesse evidenziano un segno positivo (225 milioni), con un aumento del 6,91% sul '97. Il tipo di gioco preferito dagli scommettitori rimane quello sul «vincente» (vincite per 437 milioni), seguito dal «piazzato», dal «trio» e dall'«accoppiata».



Per una caricatura Romario querelato dall'ex ct Zagallo

Mario Zagallo ha detto che querelerà l'attaccante Romario per una caricatura che ritrae l'ex ct della nazionale brasiliana, seduto al gabinetto, dipinta sulla porta di una toilette del «Café do Gol» che il giocatore inaugurerà tra pochi giorni. La caricatura, che mostra Zagallo con i pantaloni alle caviglie seduto su un wc nel mezzo di un campo di calcio col coordinatore tecnico Zico che attende con la carta igienica in mano, è stata definita da Romario «un omaggio ironico». L'ex ct, però, non l'ha presa sul ridere: «Romario è ed è sempre stato un ingrato, altro che omaggio».

**L'Unità
lo Sport**

Dopo la denuncia dell'allenatore della Roma, Zdenek Zeman sul fenomeno-doping nel calcio

ROMA. «Zeman è stato coraggioso ad affrontare l'argomento delle sostanze proibite. La verità è che solo gli ipocriti o i vigliacchi possono dire che il calcio non ha nulla a che fare con il doping». Ad affermarlo è Sandro Donati, responsabile della Divisione ricerca e sperimentazione del Coni, da molti anni in prima fila nella lotta contro il dilagare dei farmaci nello sport. Per nulla stupito delle accuse formulate dal tecnico della Roma, il dirigente del Comitato olimpico si spinge ancora più in là: «Se alcuni magistrati agissero anziché conservare certi fascicoli davanti a sé, probabilmente ci si accorgerebbe che il calcio, al pari di altre discipline sportive, è pienamente coinvolto nel doping. In caso contrario quei pochi che hanno il coraggio di parlare finirebbero come al solito col'essere isolati».

Parole che in bocca a Sandro Donati acquistano un significato particolare. Già quattro anni l'uomo presentò una dettagliata relazione sul doping assimilando il fenomeno al narcotraffico. «Ne ha tutte le caratteristiche - spiega - e l'unico modo per combatterlo è quello di rivolgersi alla magistratura ordinaria. Quanto si è fatto al Tour de France hanno cercato di farlo anche alcuni organi di polizia in Italia. So che sono state fatte molte indagini, e ci sono molti nomi scottanti», presumibilmente montagne di documenti prodotte: che ne è stato di tutte queste cose? Sono state forse insabiate? «No - risponde Donati -, quei fascicoli stanno sempre lì. Purtroppo si sa come vanno certe cose nel nostro Paese...».

Il dirigente sportivo non risparmia nemmeno il Comitato olimpico internazionale ed in particolare il suo anziano e discusso presidente della commissione medica, il principe Alexander De Merode. «Ha ingannato il mondo sportivo internazionale - accusa - raccontando che il professor Conconi aveva trovato un metodo per scoprire l'assunzione di eritropoietina da parte degli atleti. Ebbene, trascorsi tre anni lo stesso De Merode ha dovuto ammettere che non era affatto così. In realtà l'eritropoietina poteva essere rintracciata già da tempo. Se questo non è successo è stato a causa di una confluenza di interessi con altre entità».

A questo punto Donati ribadisce quanto dichiarato pochi giorni fa all'Unità riguardo l'esistenza di una potentissima lobby farmaceutica: «Sull'eritropoietina si è arrivati a un gigantesco volume di affari, gestito da grandi aziende produttrici di farmaci, per lo più delle multinazionali. Attenzione, non siamo soltanto di fronte al problema del doping nello sport di vertice, ma ad un attentato alla salute di un numero elevatissimo di giovani che praticano l'attività sportiva». Seguono le spaventose cifre relative alla diffusione dell'eritropoietina: «Il 99% dell'Epo è venduta sotto prescrizione medica ma neanche un terzo è giustificata dal numero dei malati che ne hanno effettivo bisogno. Il tutto per un volume di vendite di oltre 100 miliardi nel solo '97». E purtroppo non è finita qui. «Se si aggiunge il mercato nero che si può stimare di proporzioni quantomeno uguali - rileva Donati - il volume delle vendite diventa davvero eclatante».

Ma che cosa si può fare per provocare un'inversione di tendenza? «Devono intervenire governo e magistratura», replica deciso Donati, che stigmatizza

Il dirigente del Coni Sandro Donati chiama in causa le Procure: «Perché non aprono quei fascicoli che stanno sulle loro scrivanie?»



Pallone gonfiato

«Esistono prove, documenti ma le inchieste sono ferme»

le lungaggini parlamentari per l'approvazione di una legge sul doping ferma in Parlamento da più di un anno. «Così i magistrati hanno l'alibi per non intervenire. Anche se non è proprio così visto che, come ho detto, delle indagini sono state comunque condotte. Ma di certo in questo momento siamo in una situazione di stallo completo».

La conclusione di Sandro Donati è ancora un atto di accusa, questa volta rivolto all'interno del mondo dello sport. «Nel ci-

clismo i corridori non sono dei delinquenti matricolati. Semplicemente si trovano in un ambiente che li induce al doping e dove ci sono dei medici disonesti pronti ad agevolarli. Le vere vittime di questa situazione sono i giovani. Ci sono adulti consapevoli di quello che fanno, perché si mettono in tasca dei soldi o perché beneficiano in altro modo dei risultati ottenuti dagli atleti. E naturalmente si tratta delle stesse persone che spingono i ragazzi a fare certe cose».



ANTIDOPING

La Figc: «2500 controlli»

Il calcio come tanti altri sport nell'orbita del doping? «La Federcalcio tra tutte le federazioni mondiali è quella che fa più controlli antidoping in assoluto. Lo scorso anno sono stati 2.500». Il dato è stato fornito dal prof. Carlo Tranquilli, membro della commissione permanente antidoping della Federcalcio e direttore del laboratorio di analisi dell'Istituto di

scienza dello sport del Coni. Il prof Tranquilli, che ha parlato con i giornalisti dal ritiro arbitrale precampionato che si sta svolgendo a Sportilia in provincia di Forlì, ha anche sottolineato che «il regolamento antidoping della Federcalcio è stato ripreso dal Comitato olimpico internazionale», e che la Figc è stata «la prima a fare controlli a sorpresa, da cui, tra l'altro, sono risultati in passato giocatori positivi alla cocaina».

Sullo specifico della affermazione di Zeman, Tranquilli non è voluto entrare: «Ognuno - ha detto - è responsabile delle proprie dichiarazioni», si è limitato a sottolineare a proposito delle accuse lanciate dal tecnico giallorosso nei confronti del pianeta-calcio che sarebbe popolato da una miriade di sostanze sospette e forse anche pericolose per la salute dei calciatori. Al direttore del laboratorio di analisi del Coni sono state anche rivolte domande per sapere se gli attuali sistemi di ricerca di eventuali sostanze dopanti sono al passo con i tempi.

L'esame delle urine è da ritenersi superato? è stato chiesto al prof. Tranquilli. «Sono i regolamenti internazionali - ha risposto - che prevedono le analisi delle urine. Se poi deve dare un parere strettamente personale, si possono in ipotesi fare altri esami, non solo quelli del sangue, ma anche altri biologici, come ad esempio sui capelli. Ma bisogna fare i conti anche sulla praticabilità di queste tecniche».

«I controlli della nostra federazione - ha aggiunto Tranquilli - hanno comunque sconfitto gli anabolizzanti, la cui assunzione è ormai impossibile per la frequenza dei controlli. In passato nel calcio sono stati usati gli stimolanti. Ma, ribadisco, ora per chi cerca degli aiuti chimici per migliorare le sue prestazioni è molto alto rischio di essere trovati positivi».

Da sfatare la presunta diversità e quindi l'inutilità del doping nel mondo del football

Nel calcio come nel ciclismo

ROMA. Equivoci. La storia del doping, e degli improbi tentativi di combatterlo, è fatta anche di tanti equivoci. «Il calcio non è come l'atletica o qualche altro sport individuale. Nel calcio il doping non c'è semplicemente perché non serve: un concetto ripetuto spesso, anche da parte di dirigenti della Figc con grandi responsabilità. Ed in fondo la situazione non è grandemente cambiata neanche col'introduzione sistematica dei controlli antidoping al termine delle partite di campionato. Le sparute positività emerse venivano quasi sempre spiegate - la cocaina di Maradona insegna - come il riflesso sportivo di quelli che erano innanzitutto vizi privati.

La realtà è invece di segno completamente opposto. Il doping, quello volto unicamente al miglioramento della prestazione e non frutto di qualche «sniffata» infrasettimanale, esiste massicciamente anche nel calcio. E per gli stessi, identici motivi che ne hanno decretato il «successo» in altre discipline agonistiche.

Il discorso è molto semplice, e non richiede il possesso di una laurea in medicina. Esistono gare sportive in cui sono richieste grandi doti di forza (i 100 metri dell'atletica, il sollevamento pesi) ed altre in cui è preminente la resistenza aerobica (una maratona, lo sci di fondo). Nel mezzo si pongono discipline che per la loro natura richiedono entrambe le qualità. Il ciclismo, ad

esempio, dove il fuoriclasse ha la forza per scattare in salita, il «fiatop» per condurre in porto una fuga isolata, magari la potenza per agganciarsi a una volata. Non a caso, nell'ormai famosa autovettura della squadra Festina sottoposta a perquisizione prima del Tour de France è stato rinvenuto di tutto: dall'eritropoietina, che aumenta la capacità aerobica dell'atleta, agli steroidi ed all'ormone della crescita, usati invece per accrescere la forza del corridore trattato.

In che cosa il calcio è diverso dal ciclismo? Purtroppo in nulla, almeno sotto il sinistro profilo dell'uso di sostanze proibite. Non serve forse al giocatore la forza per scattare, tirare, colpire di testa? Ed allo stesso modo,

non gli occorre resistenza, tanta resistenza, per portare a termine con efficacia i novanta minuti? Forza e resistenza che tornano ovviamente utili anche negli allenamenti, il training che scandisce ancor più delle partite la vita del calciatore. Insomma Epo, anabolizzanti, ormone della crescita, quant'altro gli scellerati medici del doping mettono a disposizione dei loro assistiti, possono contribuire non poco alle fortune di qualche campione della pedata.

E allora i signori del calcio sono pregati di cambiar musica. Dal «doping che non serve» si passi al «doping da combattere». Senza ipocrisie.

M.V.

IL CASO

Analisi nel laboratorio della truffa

MARCO VENTIMIGLIA

COMINCIAMO dal dopo. Inteso come il rientro nello spogliatoio, la doccia, il rivestirsi. Il rito, insomma, che segue la prestazione agonistica. Rito che per il campione affermato comprende a volte la procedura dell'antidoping. Ebbene, almeno in questo il dopo del calciatore è un'altra cosa. Per carità, le procedure sono uguali per tutti (o almeno così dovrebbe essere). La differenza sta nell'atteggiamento. Il canoista, la nuotatrice, il ciclista che consegna la provetta riempita con la propria urina ha un atteggiamento coscienzioso, a volte preoccupato. Controlla l'operato del medico, rivolge domande, cerca di ricordarsi se per sbaglio non abbia ingerito alcunché di sospetto. Il calciatore no. Spesso si sottopone al controllo con l'espressione del bambino che deve recitare una poesia prima di poter correre a mangiare il dolce. Soccianti, indolenti e soprattutto veloci, i calciatori. Talmente veloci che, se proprio non gliene viene a sufficienza, allungano il tutto con l'aranciata o se ne fanno prestare un po' da qualche compagno più fortunato... E se è vero che tanti soldi guadagnati in gioventù non stimolano la saggezza, sarà opportuno sottolineare un altro aspetto della questione. È come se il calcistico menefreghismo dell'antidoping fosse dettato da una confortevole certezza, quella dell'impunità. E nel coltivare questa sensazione i giocatori professionisti sono aiutati dalle statistiche: i casi di doping che li riguardano sono sparuti, addirittura quasi inesistenti se si fa riferimento a sostanze assunte per incrementare la prestazione e non a droghe vere e proprie. E allora? E allora essendo il rendimento di una squadra ampiamente influenzabile con i farmaci c'è qualcosa che non quadra. Com'è noto, le provette dei controlli vengono poi portate nei laboratori per essere analizzate. E se in altre nazioni la cosa può alimentare sospetti ed illusioni, in Italia provoca una censura. Infatti, il principale laboratorio antidoping, quello romano dell'Acquacetosa, è stato teatro l'anno scorso di uno scandalo senza precedenti nella storia dello sport: un'ostacolista dell'atletica venne trovata positiva al primo esame (per caffeina), salvo poi essere scagionata da due successive analisi, le stesse che dimostrarono come la positività fosse stata provocata da un'aggiunta fraudolenta di caffeina nella provetta, operazione compiuta proprio all'interno del laboratorio. Quella ragazza, Annamaria Di Terlizzi, era ed è allenata da Sandro Donati, grande combattente contro il doping che da questa storia sarebbe stato distrutto se non si fosse scoperto l'inganno grazie all'acume di un perito di parte. In un Paese sportivamente civile, i responsabili del laboratorio sarebbero stati immediatamente rimossi in attesa che la magistratura penale individuasse le responsabilità dei singoli. E con essi colui che risponde dell'attività del laboratorio di fronte al Coni, vale a dire il segretario della Federazione medico sportiva Gasbarrone. Ebbene, nulla di tutto ciò è stato fatto. Ad occuparsi del prezioso liquido organico dei giocatori sono sempre i protagonisti della vicenda Di Terlizzi. Liberi, loro, di raccontarci che le provette del calcio sono tutte pulite. Liberi, noi, di non crederci affatto.